

## PISCO SOUR per tutti

(di Elena Tomei, 8/2002)



Giorno lungo quello iniziato con la visita ai Geyser del Tatio (Cile). Sono le tre di notte quando suona la sveglia, cordialmente dataci da Marcella, turnista notturna dell'albergo di Calama unanimemente apprezzata dai maschi del gruppo anche perchè dopo cinque giorni di vigogne e vizcache avrebbero apprezzato qualunque rappresentante femminile di razza umana. Carina, comunque. Un po' lenta nel comprendere le facili ordinazioni per la colazione, ma nessuno è perfetto. Alle tre e mezzo arriva Eduardo con un pulmino. Lasciamo Giovanni, malaticcio da giorni, e i bagagli, che arriveranno a San Pedro de Atacama per una via più facile. Ci attendono tre ore di sterrato in notturna per raggiungere i Geyser all'alba, tanto per cambiare. Non fa freddo. Non fa male, a parte il vetro interno del pulmino che si gela. Per passare il tempo, facendo eroicamente finta di non avere sonno si cerca spasmodicamente Orione.. che fa rima con...

Lentamente il chiarore dell'alba inizia a mostrare il paesaggio. Fumo. Fumo? Neve. Neve? Fumo e neve. Ci ritroviamo in un pianoro a circa 4.350 m. Rigagnoli d'acqua fumanti e colonne di fumo acquose. Un paradisiaco inferno gelato. La terra borbotta, l'acqua gorgoglia. Il fumo sale silenzioso. Il cuore batte forte, borbotta, gorgoglia, in silenzio. Il sole trascina la luce sulle montagne intorno, ci scioglie lo sguardo, ci snoda le sciarpe, ci apre le giacche a vento, ci scalda le mani. Arditi contro luce sfiancano il desiderio dei nostri occhi che questa alba fumante non finisca mai. Il manto azzurro del cielo tersissimo è un arabesco di fumi sinuosi, bianchissimi. Fumiamo anche noi dall'anima ai piedi dal cuore alla testa. Ci fumiamo pure una sigaretta.

ricordo  
quel giorno

ricordo  
quel giorno

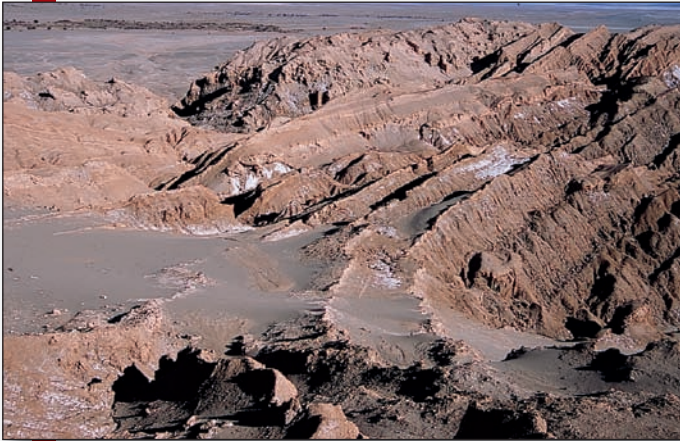
ricordo  
giorno

ricordo  
quel giorno

ricordo  
quel giorno



Ci aspetta il bagno in una pozza fumante e fangosetta. Ormai la luce ha reso, per quanto possibile, tutto più normale. E ridiamo e schiamazziamo come per liberare tutto quel silenzio e quell'incanto aurorale che ci è rimasto impigliato là dove lo stomaco segnala la meraviglia. Sono quasi le nove. Asciugarsi e rivestirsi veloci, assorbendo ogni raggio sulla pelle. Ci aspetta ancora la discesa verso San Pedro de Atacama. Terra rossa, cielo blu, neve bianca, lagune con riflessi di tutti i colori.



È un'orgia di sguardi e sospiri. Si cala a valle godendo di panorami infiniti. Pasto veloce, poi via ancora a zozzo per la Valle della Luna. E lì la terra continua a pazziare. Dune irte e morbide. Rocce plasmate di rossi antichi. Sale incastonato in cunicoli bui e trasparenti di salgemma. Geometrie geologiche che raccontano la storia di venti ancestrali e di sommosse sotterranee perse nella notte dei tempi. Un immobile deserto lunare multiforme, vivo, dinamico. Sembra quasi che da un momento all'altro tutto si debba muovere ancora e trasformarsi sotto i nostri occhi. Saliamo la Grande Duna. Affanno e desiderio di vedere il rosso accendersi e spengersi sulle rocce, nelle nuvolette sospese, nel cielo. La luce ingurgitata dalla sabbia sottile. Scendiamo. Correndo. Ridendo. È buio di nuovo. Svuotiamo la sabbia dalle scarpe: fruscio nella brezza della sera, torna alla terra. Torniamo a San Pedro. Pisco sour per tutti! Per festeggiare tutta questa bellezza che ci si è accumulata nei ricordi in una sola giornata!

